

IL CASO EDITORIALE

L'ironico portavoce di una generazione senza più santi né eroi, lo definisce la quarta di copertina. Una frase secca, come si conviene a un giovane scrittore alessandrino di 33 anni. Più ricca la scheda biografica, che ci racconta come Fabrizio Buratto (da quattro anni a Milano) abbia studiato a Genova (o meglio in camera sua ad Alessandria) e nel capoluogo ligure si sia laureato in Storia con una tesi su Fantozzi (poi diventato *Una maschera italiana*, edizioni Lindau). Insomma, se l'è cercata. È stato fotografo, critico cinematografico, disoccupato, giornalista per la carta stampata e il web, studente in corsi del Fondo Sociale Europeo, disoccupato, grafico, redattore televisivo, ecologista, obiettore di coscienza, bambino, feto, spermatozoo. Ora è anche scrittore, si augu-

Fabrizio Buratto scrittore a progetto

Stasera a Cagliari presenta il suo "Curriculum atipico"

ra di successo perché vuol comprar casa, fare il mutuo e per giunta guadagnare coi libri occorre venderne proprio tanti, mica son diamanti.

Più chiaro di così. Autore del *Curriculum atipico di un trentenne tipico*, edito da Marsilio (*Le maschere*), 127 pagine, 11 euro, Buratto partecipa alla campagna "Scrittori per le foreste" lanciata da Greenpeace. Il libro è stampato su carta riciclata senza cloro, e con alte percentuali di fibre post-consumo, e non ha comportato il taglio di un solo albero. Stasera lo scrittore sarà a Cagliari, ospite della Libreria il

Bastione di Piazza Costituzione. L'appuntamento è per le 18. Giampiero Deiana presenterà libro e autore.

Che ci appare (e questa è già una rarità) non in quarta di copertina ma in prima. Fotografata da Maurizio Galimberti, la sua faccia (occhiali, pizzetto, sguardo assorto) è frazionata nelle venti tessere di un mosaico. Banale pensare che si tratti della rappresentazione di un io diviso. Certamente è un io autoironico, che ci racconta un curriculum vitae fuori dall'ordinario. Di sé Buratto dice di essere un trentenne

tipico. E sicuramente lo è nella precarietà economica ed esistenziale che caratterizza la sua generazione (la prima del dopoguerra ad avere una prospettiva di futuro molto meno rosea di quella dei suoi genitori). Non lo è nel resto. Nella consapevolezza di ciò che gli accade, nella capacità di ridere di sé, nella volontà di non piangersi addosso. Rischio sempre presente (ma i motivi li hanno tutti) nella "generazione mille euro" (quando ci sono, se ci sono).

Di bruciante attualità, *Curriculum atipico* viene presentato a Cagliari

in concomitanza con il film di Paolo Virzì *Tutta la vita davanti* che ai giovani precari è dedicato. «Ogni fatto, personaggio, situazione, purtroppo è reale», ci avverte lo scrittore piemontese. Che nella sua atipicità lavorativa è perennemente alle prese con la scadenza di qualche contratto a progetto. Dove i progetti non sono quelli che fa lui sul suo futuro, ma quelli che gli altri fanno e disano sulla sua pelle. «L'Italia è una repubblica democratica fondata sullo stage», dice lo scrittore parafrasando Beppe Severgnini, che per primo parlò di lui

sul Corriere. E la vita è uno stato di precarietà continuo. Dove nulla è scelto da noi (nome, luogo di nascita, famiglia) e dove proprio il curriculum nella sua burocratica fissità è la prova più evidente della casualità dell'esistenza. Cosciente di questo, Buratto ne propone uno felicemente sgangherato, che cerca di deragliare dai binari prestabiliti. E fa sua per contrasto la lezione di Wislawa Szymborska nella poesia "Scrivere un curriculum" (*Sorevole su cani, gatti e uccelli/cianfrusaglie del passato, amici e sogni*). Cose minime che nessun direttore del personale è interessato a conoscere. "Voci" che nel racconto si fanno pensieri, emozioni, ricordi. Raccontano una ricchezza interiore che nessun contratto a progetto scaduto potrà intaccare. Non ostante tutto.

M. P. M.